stiana. E vero, come è vero che le radici cristiane dell'Europa sono alla base di programma e convincimenti del Ppe, ci mancherebbe. Solo che i maggiori partiti di centrodestra europei, dall'Ump di Sarkozy al Ppe di Rajoy, dalla Cdu della Merkel fino ai Tories di Cameron, consanguinei e alleati del Pdl, manifestano sui temi etico-religiosi o nel campo dei diritti civili un grande pluralismo di posizioni, e nessuno di questi soggetti politici fonda su di essi la propria identità e azione politica e, anzi, in alcuni casi - per dire, l'atteggiamento neogollista verso le coppie di fatto o la fecondazione - si abbracciano posizioni che in Italia non si esiterebbe a definire «laiciste». In Eu-

ropa non esistono grandi partiti di centrodestra a orientamento para-confessionale. L'unico Paese dove si è attivato il bipolarismo etico come frattura di posizionamento politico sono gli Stati Uniti di Bush, con risultati quantomeno controversi. E infine. C'è chi, come Baget Bozzo, ha intravisto nell'attivismo di Berlusconi sul caso Eluana la volontà di porsi come «leader morale dei cattolici». Posizione curiosa, seppur autorevole, visto che solo poco tempo fa proprio don Gianni, con altri, salutava con gioia la fine dell'unità politica dei cattolici stessi, liberi e liberati dalle costrizioni dell'appartenenza politica democristiana. Anche in questo caso, i sondaggi indicano che, fat-

ta eccezione per piccole minoranze neoguelte o laiciste, le dinamiche di appartenenza politica non sono sovrapponibili alla dicotomia laici-credenti. Il centrodestra, che a maggioranza segue le indicazioni della Chiesa sul terreno bioetico, si è trovato in disaccordo su altre questioni centrali come l'indulto o la guerra in Irak e, oggi, le politiche per l'immigrazione. È stato lo stesso Berlusconi a definire «il primato del fare e l'anarchia dei valori» come la tavolozza su cui scrivere, con la potenza della prassi e del carisma, il programma rivoluzionario e creativo del Pdl. Non è questo il senso del grande mutamento politico avviato nel 1994 e che tra poco più di un mese celebra una tappa fondamentale del suo percorso?

E l'avvocato fa festa con la stampa amica

■ Quattro salti in padella per seppellire Eluana. Suvvia, avvocato Giuseppe Campeis, proprio lei che è stato per giorni e giorni sulle barricate. In difesa della buona morte per una giovane donna Svp. Che non è il contrario di Vip ma significa, come lei sa bene avvocato, in stato vegetativo permanente. Che cattivo gusto, ci perdoni, avvocato. A volerlo proprio fare sarebbe stato meglio un incontro nel suo studio, formale e asettico come la camera di Eluana per l'addio ai giornalisti. Tipo: prendete qualcosa?, una stretta di mano e via, grazie. A mai più rivederci.

Macché, addirittura un ricevimento nella magione avita: Fraelacco di Tricesimo, via San Vito e Modesto. Un cosa francamente un po' esagerata per l'occasione. Come la cena da grandi occasioni: catering e camerieri in guanti bianchi che girano a servire alla sua famiglia e ai commensali invitati orzotto con fagioli, cjarsons (leggasi cannello-

ni carnici) e lombata di cervo. Ma come? Lei, «mister centomila euro a botta», come la chiamano in tutto il Friuli, per colpa o merito della sua parcella-tipo. Lei che gira, con aplomb inarrivabile, a bordo della sua Ferrari che va ad invitare a cena tutti i giornalisti per il congedo da una vicenda che non ha fatto certo venire appetito, creda.

A proposito, non tutti giornalisti. Solo quelli neutrali o amici. Dalla parte di Beppino Englaro, della sua battaglia. E della sua vittoria. Quindi non l'invito del *Giornale*, che pure conoscendo il suo pensiero, fin dalla prima telefonata, ha cercato di disturbarla il meno possibile. Sarà senza dubbio un caso, caro avvocato. Oppure può darsi che il suo gran maestro e cerimoniere che ha organizzato la cenetta d'addio, e quindi ha lavorato di pissi pissi bao bao nell'orecchio per accertarsi che tutti avessero il prestigioso invito non ha cercato l'orecchio dei giornalisti d'opposi-

zione, paladini della vita. Impeccabile, come sempre avvocato Campeis. Se la guardiamo da un'altra prospettiva lei con questo brindisi su quel che resta della povera Eluana e di questa grama storia lei, ci permetta, ha sbagliato arringa. Avrebbe fatto meglio ad astenersi, insomma, da quest'ultimo atto. Perché forse sarebbe stato più consono, come diceva qualcuno, che nemmeno c'è bisogno di ricordare a lei che «un bel tacer non fu mai scritto». Specie in una simile circostanza. Detto tutto ciò, glielo garantiamo, caro avvocato: il *Giornale* non avrebbe presenziato alla sua festiciola. Perché ognuno ha il suo stile, anche nelle battaglie. Così anche la sua coscienza eno-gastronomica, oltre a tante altre coscienze che le hanno fatto compagnia di questi giorni, si può tranquillizzare.

GVil

Ecco tutti i misteri dell'autopsia

Irene Giurovich

Udine Tanti interrogativi ancora aperti incombono sulla fine di Eluana. Uno su tutti riguarda il suo cervello. Molti davano per certa l'atrofia, eppure, stando al-

la relazione dei periti, il cervello risulta di peso normale, dunque non atrofico. Questo non significa automaticamente, come ci hanno spiegato alcuni medici, che «il cervello di peso normale sia intatto nelle sue funzioni». Ma è qui che si

spalancano le porte su angoscianti dubbi. Ai periti nominati dalla Procura di Udine, che hanno eseguito l'autopsia, non sono ancora arrivati da Lecco gli esami che dovrebbero attestare il grado di funzionalità del cervello. Si tratta di